

Editoriale

Il congresso del Pci

ENZO ROGGI

Va riconosciuta una certa difficoltà, per tutti e non solo per gli osservatori esterni, a ricondurre entro una formulazione sintetica i contenuti e il significato del Comitato centrale. L'avvenimento, del resto, pur in sé significativo, è un momento di un processo i cui risultati si potranno valutare solo a conclusione del XVIII Congresso Riconosciuto questo, si deve tuttavia dire che molti commentatori si sono negati l'accesso ad una migliore comprensione dedicandosi alla caccia di «scontri» nel Cc. Che si sia manifestata una pluralità di approcci, un'articolazione di analisi, valutazioni e proposte è fatto evidente, e ciò appartiene ad una fisiologia consolidata del nostro metodo di elaborazione collettiva. Ma il dato saliente è che tutto questo sforzo di pensiero non solo risponde ad un comune proposito di innovazione, di rilancio, di riscossa del partito ma converge su quella che è stata chiamata «intesa sulle prospettive fondamentali», che se è cosa diversa da una compiuta unità non lo è meno da uno scontro di schieramenti.

C'è stata anzitutto una convergenza culturale forte sulla necessità di definire l'identità del «nuovo» partito comunista come soggetto politico democratico di una modernizzazione ispirata a valori e obiettivi non desunti da una ideologia ma elaborati nella prassi sociale e sorretti da una cultura critica del presente. Molte idee sono state avanzate, fuori dalle suggestioni dell'abitudine come del conservatorismo. Una è l'essenziale: l'idea di un socialismo che assuma l'uno in fondo la democrazia, una democrazia più ricca e moderna, come chiave della trasformazione, tutto giudicando in questa ottica Stato, società, economia, rapporto con la natura, differenza di sesso, relazioni internazionali, diritti soggettivi e collettivi.

Indubitabile è l'accordo di fondo emerso sulla scelta strategica dell'alternativa. Non si tratta di una banale conferma. Se dagli insuccessi elettorali si fosse desunto che l'Italia è irrimediabilmente destinata a un dominio moderato e a una costituzione materiale quale quella prefigurata dal pentapartito, si sarebbe potuta immaginare un'altra prospettiva proprio l'analisi materiale delle condizioni del paese ha convinto i comunisti che la sorte della democrazia e dell'avanzamento sociale è affidata a un'alternativa progressista e riformatrice. E che è proprio nella lotta per l'alternativa che il partito potrà verificare e valorizzare la sua identità.

Risponde a un interesse generale delle prospettive democratiche il pieno recupero della funzione di opposizione del Pci: è interesse del paese eliminare zone di equivoco, far emergere una dialettica limpida tra chi governa e chi si oppone, tra scelte alternative e problemi in campo partendo dal principio che alla guida della nazione è coesistente sia l'opera della maggioranza che quella delle minoranze. Non ultimo dei fattori della crisi politica è un certo appannamento della funzione dell'opposizione, alla quale si muovono ormai perfino i comunisti. Il recupero di questo ruolo «entra» l'esigenza di liquidare rischi di regime per di più alimentati da un sistema politico in crisi.

Un chiarimento di fondo è venuto dal Cc sulla questione del nostro presunto ripensamento sulle riforme istituzionali. Se diciamo che vogliamo vederne chiaro, se ci insospettisce il nervoso e autoritario intervento sul voto segreto e la lesione al principio del coinvolgimento di tutto lo schieramento democratico, ciò è perché continuiamo a ritenere che c'è bisogno di riforme vaste e profonde, e di bisogno di riabilitare le istituzioni, di bloccare e rovesciare il rischioso processo di ridistribuzione dei poteri. Per noi è una battaglia di fondo, decida la maggioranza se starci o no.

ELEZIONI USA

I democratici puntano alla Casa Bianca con un progetto per superare il reaganismo

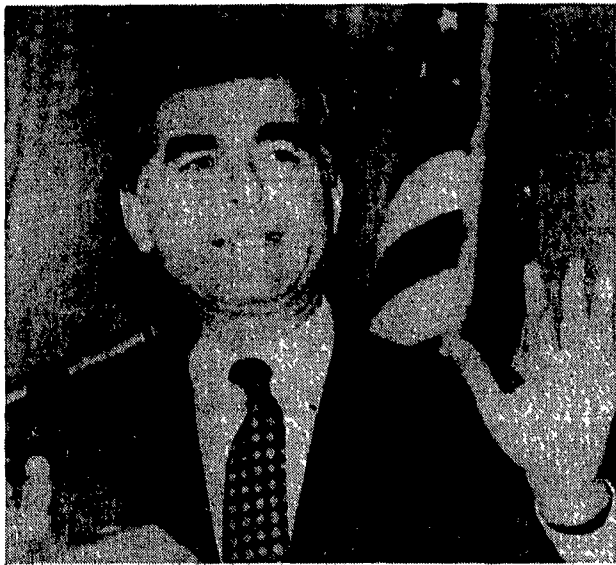
Dukakis lancia la sfida per una nuova America

«Amici, se qualcuno vi dice che il sogno americano appartiene a pochi privilegiati e non a tutti noi, voi ditegli che l'era di Reagan è finita e sta per cominciare una nuova era». Michael Dukakis, il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti, lancia così la grande sfida a cambiar pagina, a progettare una «nuova frontiera» che dovrà aprire al paese le porte del prossimo secolo.

MARIA LAURA RODOTÀ

SIEGMUND GINZBERG

ATLANTA È entrato nella sala quasi furtivamente passando fra i delegati, illuminato da un riflettore. Ma poi, appena ha iniziato a parlare, è apparso dotato non solo di una grandissima arte oratoria, ma di una fortissima carica politica. Michael Dukakis, l'uomo di cui si era detto che era grigio e mediocre, è riuscito a conciliare, nel suo discorso finale alla Convention, pragmatismo e sogno, i temi sociali can alla sinistra liberal, e quelli dell'efficienza e del buon governo, a cui è sensibile l'elettorato moderato. «Se accettate il privilegio del pubblico servizio - ha detto - sarà meglio comprendiate la responsabilità del pubblico servizio, se tradite la fiducia sarete licenziati, se violate la legge sarete perseguitati, se vendete armi all'ayathollah non vi potrete attendere la grazia da parte del presidente degli Stati Uniti». Michael Dukakis, l'uomo di cui si era detto che era grigio e mediocre, è riuscito a conciliare, nel suo discorso finale alla Convention, pragmatismo e sogno, i temi sociali can alla sinistra liberal, e quelli dell'efficienza e del buon governo, a cui è sensibile l'elettorato moderato. «Se accettate il privilegio del pubblico servizio - ha detto - sarà meglio comprendiate la responsabilità del pubblico servizio, se tradite la fiducia sarete licenziati, se violate la legge sarete perseguitati, se vendete armi all'ayathollah non vi potrete attendere la grazia da parte del presidente degli Stati Uniti».



Michael Dukakis pronuncia il suo discorso alla Convenzione democratica di Atlanta

GIANFRANCO CORSINI A PAGINA 9

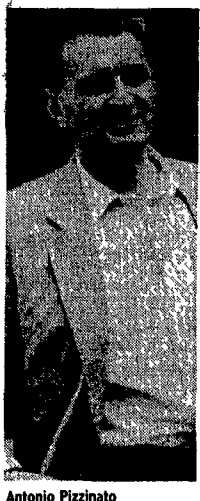
I provvedimenti del Consiglio dei ministri mentre la Camera vota la fiducia sui «tagli» Per i Mondiali stanziati 6450 miliardi Ma Ruffolo ottiene il diritto di veto

Un Consiglio dei ministri durato quasi 4 ore ha finalmente licenziato - dopo molte polemiche - il decreto sui Mondiali del '90. Stanziati 6.450 miliardi, quasi tutti racimolati da leggi e fondi già esistenti. Non vi è stato accolto l'elenco delle opere da realizzare nelle 12 città sede del campionato. Approvato, con leggere modifiche, anche il disegno di legge sull'abuso di concentrazioni. Ma non è un antitrust.

NADIA TARANTINI

ROMA Vittoria morale, per ora, del ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, ha ottenuto un diritto di veto sulle opere, anche se in corso, in seguito ad una valutazione di impatto ambientale. «Vittoria morale anche delle voci che si erano levate sulla costituzionalità di un decreto che include, come in una calderone, decine e decine di opere pubbliche non ancora progettate. Saranno prima valutate dal «comitato tecnico» e poi sottoposte al vaglio del Consiglio dei ministri. I controlli, però, scatteranno a posteriori e le procedure sono accelerate. I ministri non sono ancora riusciti a trovare un accordo, invece, sulla riforma delle banche pubbliche, mentre ha avuto maggiore successo il disegno di legge «Battaglia antitrust». Il Consiglio ha già deciso, tuttavia, che andrà presto integrato da una legge che si occupi delle «concentrazioni orizzontali» fra banche, imprese, assicurazioni.

ALLE PAGINE 3, 13 e 15



Antonio Pizzinato

La Cgil ha deciso: Conferenza di organizzazione

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Il primo appuntamento è in autunno per il Consiglio generale. Subito dopo ci sarà una «Convenzione» che discuterà del programma E, infine, la «conferenza d'organizzazione». Così la Cgil vuole ripensare tutta la sua politica contrattuale, i suoi rapporti con le altre organizzazioni sindacali. Lo ha deciso l'esecutivo Cgil che in tal modo ha escluso la possibilità di convocare un congresso straordinario come aveva proposto il responsabile della politica estera dell'organizzazione, Claudio Sabatini. Nell'illustrazione ai giornalisti le decisioni, Antonio Pizzinato ha detto di non sentirsi «nesso in discussione» e Ottaviano del Turco ha aggiunto: «Tutte le scelte le abbiamo fatte assieme». «Non abbiamo, ha detto ancora il segretario generale Cgil, sindacati da accerchiamento ma c'è chi vuole colpire la nostra autonomia».

A PAGINA 11

Voto segreto e riforme: lettera della lotta al capigruppo



Con una lettera al capigruppo della Camera, Nilde Iotti è intervenuta nella polemica sulle riforme istituzionali e sull'abolizione del voto segreto. Nella lettera ricorda che «occorre muoversi affrontando contemporaneamente i due aspetti di riforma: quello istituzionale e quello regolamentare». Contro l'orientamento del partito di governo di andare subito (e soltanto) all'abolizione del voto segreto avevano protestato Zangheri e Pecchioli.

A PAGINA 3

Bagni possibili da oggi a Massa? Ma non si sa dove mettere il rogor

Prelevi alle tre di questa notte, nel turistico mare della costa apuana, per capire se da stamattina i bagni saranno consentiti. Ieri, il no all'ultimo, s'è detto che il divieto di balneazione sarebbe restato. Motivo? La protezione civile non ha procurato le autobotti e cisterne necessarie per svuotare lo stabilimento Farnopiant di tutta l'acqua avvelenata dal rogor. Lì dentro ne restano 4.000 litri, che potrebbero debordare. Scoppia la polemica per questa storia di paradossale inefficienza.

A PAGINA 6

Galloni presenta la nuova «maturità»

Il 97,1% degli studenti è stato promosso agli esami di maturità (nel 1987 fu il 94,7%). I dati sono stati forniti dal ministro Galloni che ha preannunciato la discussione in un prossimo Consiglio dei ministri di un suo progetto di riforma della maturità. Meno nozionismo e più impegno è la filosofia tre materie scritte, orali su tutte le materie, valutazione finale che tiene conto degli ultimi tre anni di scuola. Previsto un risparmio di 1.000 miliardi della spesa per la scuola.

A PAGINA 8

Iran e Irak accettano l'invito di de Cuellar

Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar ha fretta. Infatti, convocato al Palazzo di vetro, per la settimana prossima, i ministri degli Esteri dei due paesi belligeranti, Iran e Irak. I due governi hanno deciso di inviare all'Onu i rispettivi ambasciatori.

A PAGINA 8

Scioperi ferrovie: i Cobas sospendono la Fisafs insiste

I Cobas dei macchinisti hanno sospeso lo sciopero di 48 ore che da oggi alle 14 avrebbe paralizzato le ferrovie. Ma, per chi viaggia disagi, seppur limitati, ci saranno lo stesso: da questa sera alle 21 sciopero di 24 ore dei macchinisti della Fisafs. Intanto, dalla mezzanotte di oggi fino all'11 settembre scatteranno i nuovi limiti di velocità su autostrade e strade. Su queste misure è già polemica.

PAOLA SACCHI MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Il peggio è stato dunque evitato. I Cobas dei macchinisti hanno sospeso ieri sera l'agitazione in seguito ad un lungo e serrato confronto con i sindacati confederali che ha portato all'elaborazione di una piattaforma. Le richieste verranno presentate questa mattina da Cgil-Cisl-Uil alle ferrovie. Della delegazione sindacale farà parte anche un gruppo di macchinisti. Intanto, dalla mezzanotte di oggi sulle autostrade non potrà essere superato il limite massimo dei 110 chilometri orari. Sulle strade statali, invece, non si potrà viaggiare ad oltre 90 chilometri all'ora. Contro il decreto del ministro dei Lavori pubblici, Ferni, ieri però si sono già scatenati deputati e senatori dc, alcuni socialisti e l'AcI Soddissfatti, invece, il comunista Enrico Testa.

A PAGINA 5

Colpo di scena nel giallo del catamarano: ma la versione non convince «L'ha uccisa lei per gelosia» Rambo l'accusa e Diane confessa

«Diane ha ucciso Annarita; era gelosa»: Rambo accusa la sua ragazza e lei, a sorpresa, conferma questa versione. Ecco l'ultimo colpo di scena nel giallo del catamarano. I tre personaggi inseguiti per un mese per tutto il Mediterraneo, arrestati in Tunisia mentre cercavano di passare in Algeria, si sono presentati davanti alle telecamere. E questa la verità? Pochi ci credono.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ANCONA Il giallo dell'estate sembra concluso da una pennellata rosa shocking. Annarita Curina è stata uccisa - ha raccontato prima agli inquirenti tunisini e poi di fronte alla stampa Filippo De Cristofaro, lo skipper del catamarano - da Diane Beyer per gelosia. E così, secondo questa versione dei fatti resa solidamente dai tre componenti l'equipaggio, la piccola, esile, silenziosa Diane, accettata

di questo terribile peso ha confessato, dicono gli inquirenti tunisini e non ha smentito il racconto di De Cristofaro recitato ieri davanti a giornalisti, fotografi e telecamere. Anzi, sotto la luce dei riflettori in tenero abbandono, cercava, con il capo, riparo tra le spalle di «Rambo» che giocava con le dita tra i suoi capelli mentre lei lanciava una accusa che cambierà la sua vita. Rassegnata e serena così è apparsa alla conferenza stampa, con addosso una maglietta da mare che recava una scritta proclamata partorita da una consuetudine turistica balneare: «italiani do it better». Gli italiani lo fanno meglio. Dissi di, tra le due donne, c'erano già stati. Tutto per colpa di quell'italiano irresistibile che ricorda di aver addirittura rimproverato Annarita per essere scesa in acqua nuda. Diane non la sopportava, non tollerava quella «sfrontatezza». E temeva che, di notte, sarebbe uscita ad intrufolarsi nella cuccia del suo uomo. Amata da questa angoscia, avrebbe litigato con la rivale, ed ecco comparire il coltello assassino. Rambo non c'entrerebbe, anzi, si sarebbe limitato ad eliminare il cadavere della ragazza legandolo alla catena dell'ancora. I magistrati italiani, che attendono oggi ad Ancona l'arrivo dei tre del catamarano, non sembrano convinti che le cose siano andate davvero così e, in fondo, i tre (il terzo uomo, Pieter Groenendijk si sarebbe imbarcato a delitto avvenuto) avrebbero avuto tutto il tempo che serviva per concordare la versione più ricca di attenuanti.

A PAGINA 7

«Presidente Maradona, mi licenzi...»

MADONNA DI CAMPINGLIO Il Napoli è nel caos più completo e Ottaviano Bianchi prende improvvisamente una decisione. Decide di parlare. Si fa giustizia da solo. «Parlo da allenatore, non da allenatore del Napoli». È solo la premessa. Il tecnico è stato informato, poi ha letto i quotidiani, ha preso visione delle dichiarazioni di Maradona Da Merano, il «Pibe» insiste con la sua tesi delle «promesse non mantenute», chiede spiegazioni circa il mancato licenziamento dell'allenatore Bianchi ha atteso invano un intervento, un cenno della società. Non lo ha avuto per tutto il giorno e allora sbotta: «Aspettavo e faccio il mio lavoro. Certo se fosse cambiato l'organigramma, se Maradona fosse il nuovo presidente di questa società arriverebbe in ritiro con una lettera di licenziamento». «Sono stufo di fare la pallina da ping pong io le cose sono abituate a dirle in faccia». Ed allora ecco serviti Maradona e Ferlaino. «Sono

Il Napoli è un'altra volta nel caos. Dopo le pesanti dichiarazioni rilasciate giovedì da Maradona nei confronti della società e dell'allenatore, ieri il tecnico ha risposto per le rime. «La dirigenza mi aveva fatto tante promesse ma ora mi accorgo che rispetto al campionato scorso non è cambiato nulla. A Maradona non sono tenuto a rispondere, lui pensi a fare il calciatore e mi chiami signor Bianchi». Intanto la Juventus ha annunciato l'acquisto del centrocampista portoghese Rui Barros. Oggi Milan, Inter, Bologna, Pisa e Torino vanno in ritiro.

LORETTA SILVI

Maradona pensi a fare il calciatore famoso, io sono l'allenatore Diego dice che parla da capitano? È un dettaglio, cominci col chiamarmi signor Bianchi». Tra una battuta e l'altra volano pesanti venti. «A livello personale potrei raccontarvi per delle ore tutta la mia rabbia, e le mie amarezze. Ma debbo parlare da allenatore, almeno per adesso». Con Maradona il solco si fa incolmabile. «Sono abituato. È dal primo giorno quattro anni fa qui a Madonna di Campiglio, che è sempre la stessa solfa. Certo ora la situazione è più grave

poi ho preso una camomilla e alle quattro mi sono addormentato». La verità è un'altra: adesso «mister mercato» non è più tanto sicuro di sé stesso. Aveva assicurato di essersi sbarazzato dei «quattro» (Bagni, Ferraro, Garella e Giordano) invece sono ancora a carico del Napoli, era sicuro che Bianchi mantenesse la calma e invece. In serata, la società ha emesso un comunicato piuttosto ermetico che lascia praticamente le cose come stanno. In esso si ribadisce sostanzialmente piena fiducia a giocatori e allenatore, con un chiaro ammonimento a risolvere le questioni «in famiglia» anziché attraverso i media. Un avvertimento mirato a Maradona e Bianchi, che ha il solo difetto di giungere tardi, troppi tardi. Nei giorni scorsi Silvio Berlusconi aveva ipotizzato un avvicendamento tra l'argentino e la Juventus. Pareva una battuta, una frase azzardata. Adesso magari un po' meno.